

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Sociologia e Scienza della politica



Dottorato di ricerca in
Sociologia, analisi sociale e politiche pubbliche
(IX ciclo)

Abstract

*Donne e famiglie islamiche tra diritto religioso e diritto secolare:
il dibattito italiano ed europeo*

Coordinatrice: Prof.ssa Tullia Saccheri

Candidata: Dott.ssa Daniela Triggiano

Tutor: Prof.ssa Giuseppina Cersosimo

Matr. 8883300014

Anno accademico 2009-2010

Intendo articolare il mio lavoro in quattro parti strettamente correlate fra loro. Nella prima intitolata *Religione e modernità* mi soffermo anzitutto sulla centralità che il fenomeno religioso assume nella disciplina sociologica che fin dalle sue origini ha mostrato un forte interesse per la religione, per il significato che essa assume e il ruolo svolto nel mondo moderno, concependola anzitutto come una forma di mediazione simbolica diretta a creare e conservare i vincoli sociali e a rafforzare allo stesso tempo l'ordine normativo nel complesso passaggio dalle società tradizionali a quelle moderne. Pur muovendo da una prospettiva laica, i classici del pensiero sociologico quali Comte, Durkheim e Weber non hanno confinato la religione a uno stadio primitivo delle società, al contrario nel loro sforzo creativo di decifrare lo statuto simbolico profondo sotteso all'esperienza religiosa e separando la questione della verità dei contenuti della religione da quella della sua funzione sociale, non hanno fatto altro che riscoprire la potenza della coscienza religiosa e la sua centralità all'interno del sistema sociale umano, gettando le basi per uno studio socio-scientifico della religione e finendo col dedicare al suo significato, alla sua trasformazione e al ruolo che ha svolto nella genesi della modernità stessa opere centrali o parti fondamentali di esse. Successivamente mi concentro sul carattere plurale delle nostre società e in particolare sul pluralismo religioso. L'aspetto che fin da subito mi preme puntualizzare è che la presenza simultanea di diverse tradizioni culturali in uno stesso territorio è una questione relativamente nuova. Rispetto al passato la differenza è che oggi nelle nostre società contemporanee le differenze sono più che mai evidenti, in contatto fra loro e soprattutto oggetto di rivendicazioni a cui lo Stato con le sue politiche sembra che fatichi a conferire legittimità. Analogamente la convivenza di fedi differenti non è un tratto esclusivo delle nostre società contemporanee ma esiste fin dai tempi in cui la società europea poteva chiamarsi *societas christiana*. Ma il pluralismo religioso che contraddistingue le nostre società è invece un processo molto più dinamico e alquanto complesso: accanto alle religioni tradizionali della vecchia Europa si diffondono i nuovi movimenti religiosi che nascono o che vengono importati da altri paesi come gli Stati Uniti, l'India, il Giappone, un'ampia produzione di spiritualità new age, sette religiose più o meno legate al vecchio ceppo cristiano. Con questa espressione ci si riferisce oggi al fatto che nella società attuale non soltanto ci sono molte religioni 'di fatto' ma ci sono e possono esserci molte religioni 'di diritto', il che vuol dire che di fronte alla legge hanno tutte il diritto di esistere, di predicare le proprie dottrine e di praticare i propri riti. Di conseguenza non c'è più una religione che abbia 'più diritto' di esistere rispetto ad altre, che si consideri la 'più vera' e quindi sia reputata tale da godere di maggiori privilegi da parte dello Stato o della società. La ricerca di nuove soluzioni politiche di convivenza che tengano conto delle nuove forme di pluralismo sociale e culturale trova riscontro in sede di dibattito delle scienze sociali nei temi del multiculturalismo. All'interno della vivace discussione

sulle politiche multiculturali e sul multiculturalismo che vede coinvolti studiosi di tutte le discipline sul tema dell'elaborazione di misure più adeguate ad assicurare la cooperazione e la partecipazione nella sfera pubblica delle nostre società pluralistiche delle diverse tradizioni culturali e al contempo sulla possibilità di riconoscere ad ognuna di esse una particolare autonomia in materie fondamentali nella definizione e preservazione della loro identità, si schierano posizioni contrapposte fra loro che generalmente possono essere ricondotte a due orientamenti predominanti, quello comunitarista alla Taylor o quello liberale neutralista alla Rawls, anche se molti e a più livelli sono gli intrecci tra loro. Uno dei piani dell'acceso dibattito riguarda l'esigenza di elaborare soluzioni alternative, a quelle finora avanzate dai multiculturalisti, di gestione del pluralismo religioso che nasce anzitutto dalla consapevolezza che la pluralizzazione degli universi religiosi avviene in una stagione che vede la religione sempre più presente nel discorso pubblico

Lungo questa linea, dopo aver ricostruito la teoria della secolarizzazione, nelle sue varie accezioni, su cui poggia l'intero apparato teorico del modello liberale, e dopo aver ripercorso le principali posizioni del dibattito multiculturale, la mia attenzione si sposta sulle teorie che postulano un ritorno della religione nella sua espressione pubblica elaborate da studiosi di fama internazionale, da Habermas a Casanova, che al di là delle loro diverse formulazioni, gettano luce sul fatto che la tradizionale formula di separazione tra l'ambito religioso e quello secolare, con cui generalmente si inquadrano le complesse dinamiche relazionali tra le due sfere, va rivisitata.

Nella seconda parte intitolata *Diritti religiosi e diritto secolare tra secolarizzazione e deprivatizzazione delle religioni*, mi concentro anzitutto sul concetto di diritto divino insito nei tre sistemi giuridici delle tre grandi religioni monoteiste e sui tratti costitutivi che lo differenziano da quello secolare, nonché sulla differenza che intercorre tra i tre diritti religiosi con riferimento alla rilevanza che all'interno di ciascuno di essi assumono le materie secolari. Un punto questo estremamente rilevante ai fini della mia riflessione giacché ciò che intendo sottolineare è che a differenza del diritto canonico, quello ebraico e in particolare quello musulmano, su cui mi soffermo in modo particolare, ambiscono a regolamentare tanto la vita religiosa quanto quella secolare del credente. Si tratta, infatti, di un aspetto non trascurabile che ha avuto non poche conseguenze sulla forza con cui si è dispiegato il processo di secolarizzazione che ha investito il mondo ebraico e in particolare quello musulmano.

In tal senso lungo la sociologia weberiana della religione e dell'opera del celebre giurista Bökenförde, ricostruisco la secolarizzazione dello Stato e del sistema giuridico occidentale, sottolineando da un lato che entrambi i processi hanno avuto origine nel distacco dalle primitive componenti sacrali, e dall'altro che in realtà la secolarizzazione del diritto e dello Stato ha assunto forme ed ha avuto esiti estremamente diversi in Occidente rispetto all'Oriente. Posto che la

secolarizzazione appare come il filo rosso che attraversa l'evoluzione del diritto occidentale moderno, è lecito allora interrogarsi sugli effetti che la teoria della deprivatizzazione della religione può avere sul terreno propriamente giuridico. Un processo che dà luogo a manifestazioni complesse, non univoche e che vanno ovviamente diversificate e inquadrare nel contesto storico e sociale di ciascun paese, ma che in generale sono riconducibili all'ampliamento delle forme di collaborazione tra Stati e Chiese, al riemergere di spinte verso la 'confessionalizzazione' degli apparati pubblici, al recupero di autonomia da parte delle istituzioni religiose nei confronti delle controparti statali, fino alla richiesta di restituire efficacia vincolante a parti più o meno ampie dei diritti religiosi nell'ordinamento dello Stato, soprattutto con riferimento a quelle materie cruciali nella definizione identitaria delle diverse comunità religiose.

Il punto fondamentale ai fini del mio discorso è che a ben vedere al di sotto di queste manifestazioni differenti ciò che viene messo nuovamente in questione è l'assunto incontestato nel pensiero politico liberale della neutralità dello Stato e quello della netta separazione tra uno spazio di competenza religiosa e uno di competenza secolare. Il dibattito in corso in Francia sulla nozione di laicità è significativo della tendenza a sottoporre a revisione questi concetti anche nei paesi dove essi hanno più profonde radici culturali e giuridiche.

Lungo questa linea, dopo aver ripercorso 'l'odissea intellettuale' della formulazione della prospettiva del pluralismo giuridico, dalle origini fino alle recenti prospettive elaborate da alcuni giuristi tra cui annoveriamo l'italiano Grossi e il tedesco Teubner, nella sua rivisitazione di tale paradigma alla luce del processo di globalizzazione, mi soffermo sulla proposta di una governance condivisa, nelle sue varie declinazioni, elaborata dalla giurista Ayelet Shachar, che a mio avviso costituisce una valida strategia con cui provare a risolvere il problema dell'accomodamento culturale e al contempo ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie che non di rado hanno luogo all'interno degli stessi gruppi identitari, con particolare riferimento a quelli religiosi e che nella maggior parte dei casi coinvolgono donne e minori .

Nella parte terza dal titolo, *Il ruolo della famiglia e della donna nel processo di costruzione e mantenimento dell'identità collettiva delle comunità islamiche. Una sfida per l'Europa*, mi dedico in primo luogo a una lettura delle tensioni che la presenza dell'islam in Europa suscita, che rispetto alle altre confessioni religiose vengono avvertite con maggiore problematicità. Il punto che qui mi preme evidenziare è che attraverso le sue rivendicazioni di natura normativa e religiosa al tempo stesso, l'islam lancia una sfida alle categorie e agli ordinamenti sociali e giuridici europei. Accanto alle principali regole di culto, i cosiddetti 'cinque pilastri dell'Islam', si aggiungono una serie di prescrizioni fondamentali, come ad esempio il divieto di mangiare carne di maiale o quello di bere alcolici o gli obblighi di abbigliamento, tra cui quello di coprirsi il capo per gli uomini e i capelli

per le donne, che sebbene a livello teorico non entrino in contrasto con i principi fondamentali degli ordinamenti giuridici europei, costituendo una manifestazione della più ampia libertà religiosa, su quello pratico non sempre si armonizzano con la cultura dominante dei paesi di accoglienza e con l'organizzazione delle istituzioni sia pubbliche che private. La vicenda del velo islamico, che ha coinvolto quasi tutti i paesi europei dalla Francia alla Spagna, è divenuto emblematico proprio delle più generali tensioni che le rivendicazioni dell'islam originano allorquando si scontrano non solo col principio di laicità dello Stato ma anche con la visione occidentale della vita e il mondo.

Oggi l'islam la seconda religione in quasi tutti i paesi europei, legittimamente aspira a contare di più nella sfera pubblica e chiede e pretende di ottenere il riconoscimento di differenze socio-religiose che nella maggior parte dei casi appaiono non coerenti con l'ordinamento moderno. Una simile rivendicazione ha spinto i governi europei a interrogarsi nuovamente sulle misure di politiche pubbliche più adatte a gestire i problemi sollevati dalle pressanti richieste di riconoscimento della propria appartenenza religiosa, dividendosi al loro interno tra coloro che sostengono che i musulmani possano e debbano integrarsi e coloro che al contrario affermano una loro sostanziale incompatibilità con gli ordinamenti dello Stato di diritto, poiché si rifanno a un'idea di legge religiosa superiore a quella dello Stato che conta un numero di norme in netto contrasto con i codici civili e penali moderni.

Dopo aver ripercorso i principali modelli adottati dai paesi europei per gestire le migrazioni in particolare quella musulmana, da quello tedesco e francese a quello spagnolo e italiano, focalizzo la mia attenzione sul diritto islamico e in modo più analitico su quello di famiglia e sulla condizione della donna nell'islam, che costituiscono due ambiti cruciali nel processo di definizione e mantenimento dell'identità collettiva delle comunità musulmane e dunque quelli su cui richiedono di veder riconosciuta una certa autonomia rispetto allo Stato.

L'obiettivo in questa terza parte è quello di ragionare sulle strategie fin'ora adottate per gestire le tensioni sorte proprio in riferimento al diritto familiare e alla funzione della donna. La prima è quella di stampo liberale secondo cui in materia di diritto di famiglia allo Stato va riconosciuto potere assoluto, il che significa che un matrimonio così come anche un divorzio hanno validità giuridica solo se officiati dall'istituzione statale. La strategia alternativa alla soluzione liberale è quella che al contrario conferisce autonomia giurisdizionale assoluta in materia di diritto di famiglia nelle mani delle diverse tradizioni religiose. Ma se muoviamo dalla prospettiva del pluralismo giuridico e di una *joint governance*, che al contrario insistono sull'appartenenza dell'individuo a più cerchie sociali ribadendo dunque che egli è membro di una comunità e dello Stato al tempo stesso, emerge subito che entrambi i modelli chiudono l'individuo in una logica di esclusione che lo costringe a dover scegliere se appartenere alla propria comunità, anche a rischio di una violazione

dei suoi diritti, o se invece abbracciare totalmente l'autorità dello Stato. Seguendo l'approccio di un'autorità condivisa in materia familiare, il gruppo può invece ad esempio esercitare la propria autorità su quelle materie di demarcazione dei confini, incluse le questioni che regolano il matrimonio e l'appartenenza al gruppo, mentre lo Stato su quelle che attengono ai meccanismi di distribuzione delle risorse materiali e dei benefici di cui devono godere alcuni membri di un gruppo.

Infine la quarta parte, *L'islam in Italia*, è dedicata a una lettura e analisi del pluralismo religioso italiano, un fenomeno ormai radicato anche nel nostro paese, e in particolare alle tensioni che il radicamento delle comunità musulmane genera anche nella nostra società. Ad un primo sguardo il pluralismo religioso italiano si presenta come un fenomeno piuttosto complesso poiché coinvolge non soltanto le religioni non cristiane, ma anche lo stesso cristianesimo attraverso le confessioni ortodossa e protestante specie in seguito ai prevalenti flussi migratori provenienti dell'Est Europa. Dopo il cristianesimo l'Islam è la principale religione professata in Italia e il numero di musulmani è in continua ascesa soprattutto per il flusso continuo di nuovi arrivi. Per quanto riguarda le strategie italiane di gestione del pluralismo religioso va puntualizzato che già la Costituzione italiana si fa garante della libertà di espressione religiosa e di culto. In nome della laicità dello Stato l'Italia si apre al confronto e al dialogo con i gruppi religiosi diversi da quelli cattolici, come testimoniano le intese già stipulate o in via di stipulazione tra le istituzioni italiane e le principali comunità religiose e le innumerevoli iniziative, come i 'tavoli religiosi' e i centri interculturali, volte a fare della conoscenza delle differenze un momento di confronto e di dialogo. Molto viene fatto anche dalle istituzioni locali, in molte regioni e città i complessi scolastici, carcerari, sanitari e assistenziali si sono ormai resi disponibili a permettere lo svolgimento delle pratiche rituali e a rispettare alcuni precetti alimentari propri di ciascuna religione. Un aspetto a mio avviso non trascurabile ai fini di una lettura della presenza e dell'integrazione islamica in Italia, è l'atteggiamento maturato all'interno della Chiesa nei rapporti con i musulmani, che costituisce una delle prospettive più significative nel più ampio spettro del dialogo fra fedi. La Chiesa italiana ha interpretato la presenza della popolazione musulmana ed entrata in stabile contatto con essa attraverso due istanze prioritarie: la prima è quella dell'integrazione e la seconda quella del dialogo interreligioso sul piano del vissuto, attraverso la creazione di strutture di prima accoglienza e di solidarietà e un ampio spettro di iniziative pastorali e spazi ecclesiali che vengono frequentati dai giovani musulmani e spesso anche dai loro genitori.

Tuttavia, ancora molti restano gli ambiti di contrasto che rallentano il processo di integrazione e riconoscimento da parte delle istituzioni politiche italiane soprattutto nei confronti delle rivendicazioni dei musulmani presenti sul nostro territorio. Per comprendere come questa partita si gioca sulla scena pubblico-politica italiana mi appoggio ai casi che sono esplosi sulla presenza del

crocifisso nelle scuole pubbliche e quelli più recenti del diritto delle donne musulmane a indossare il velo, che ritorna a far discutere anche nel nostro paese. Entrambi i casi sollevano una questione cruciale con cui anche il nostro paese deve fare i conti, che non può di certo esaurirsi nella verifica di un'effettiva lesione giuridicamente rilevante, circa il bilanciamento del diritto di poter esprimere apertamente le proprie convinzioni religiose e la propria identità religiosa, tutelate dalla stessa Costituzione, con il principio di laicità dello Stato.

Da qui il mio obiettivo di provare a riflettere sulle complesse dinamiche che entrano in gioco nell'inserimento socio-culturale delle famiglie musulmane, nonché sul ruolo cruciale giocato dalla donna in questo processo, e sulle strategie messe in atto nel nostro paese affinché venga dato loro riconoscimento sociale e giuridico. Attraverso una lettura delle misure adottate di volta in volta dalle autorità politiche e giuridiche ai singoli episodi intendo rintracciare la linea direttiva che anima le politiche adottate in queste materie dalle istituzioni pubbliche italiane e la loro possibile convergenza con le principali prescrizioni della religione islamica. Un obiettivo che traduce il principio di base che attraversa questa quarta e ultima parte secondo cui la nostra società, che da sempre ha dovuto fare i conti con una religione pubblica, il cattolicesimo, si trova ora dinnanzi a una realtà più complessa rappresentata dalla presenza dell'islam, che non solo è la seconda religione ma si configura come legittimo attore nell'arena pubblico-politica italiana. Anche il nostro paese non può più sottrarsi ormai alla sfida posta in essere dal carattere multiculturale e multireligioso della nostra società di una ridefinizione della relazione tra religione e società e quindi anche di quella tra diritto secolare e diritti religiosi.